Anno IX. TORINO, Domenica 14 NOVEMBRE 1875 Num. 314

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar.

Prezzi d'Associazione. Anno Sem. Trim. Per Torino e tutto il Regno d'Italia franco per Posta L. 22 — 12 — 6 50. Torino (all'Ufficio di distribuzione) » 18 — 9 — 4 50. Francia » 43 — 21 50 11 —

Prezzi d'Associazione. Anno Sem. Trim. Austria, Belgio, Germania, Grecia, Inghilterra, Russia e Svizzera L. 45 — 23 — 11 50. Turchia, Portogallo, Spagna e Egitto » 56 — 28 — 15 —

Le Associazioni si ricevono alla Tipografia G. FAVALE E COMP., Piazza Solferino. Provincia con mandati postali affrancati. Fuori Stato alle Direzioni postali. Il prezzo delle Associazioni ed Inserzioni deve essere anticipato.

Le Associazioni hanno principio col 1° o col 16 di ogni mese. Inserzioni 25 Cent. per linea o spazio di linea. (La Direzione non restituisce i manoscritti che riceve: li abbrucia). Si pubblica tutti i giorni compreso le Domeniche. Un num. sep. cent. 5. — Un num. arretr. cent. 25.

TORINO, 14 NOVEMBRE 1875.

ITALIA

Roma. — Invitato dal Ministro dei lavori pubblici, il generale Garibaldi si recò il 12 corrente ad una speciale adunanza del Consiglio generale dei lavori pubblici, il quale dovrà fra pochi giorni pronunziarsi sulla grave questione della sistemazione del Tevere.

— 11 novembre *(Nostra corrispondenza)*.

.....In mezzo a tanta agitazione per lo scioglimento del dramma Luciani, appena è se riescono avvertite le solennità colle quali si circonda qui il Congresso dei rappresentanti le Camere di commercio. Ieri sera la loro presenza era festeggiata con uno spettacolo di gala allestito alla meglio all'Apollo sotto gli auspicii del tenore Bettini.

Il Municipio aveva officiosamente pregato le più eleganti fra le signore romane di intervenirvi, ma pare che l'esito non abbia corrisposto all'aspettazione. Certo è che il teatro era invaso dal mondo burocratico, il quale, se non vi faceva troppo brutta figura, vi tradiva quanto mai l'assenza quasi completa di quella società romana che, astenendosi, non diede certo prova nè di buon senso, nè di buona volontà.

Convien dire che questi signori del Municipio quasi se l'aspettassero, poichè qui si susurra che, in un eccesso di zelo, essi arrivassero fino ad officiare la Casa del Re, esprimendo il desiderio che i suoi palchi non rimanessero chiusi in questa circostanza.

Naturalmente a sì strana domanda sarebbesi contrapposto un eloquente silenzio...

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* dell'11 novembre reca:

1. **Un regio decreto** (n. 2752), dell'11 ottobre, che approva il regolamento della Facoltà di medicina e chirurgia.

2. **Decreto ministeriale** (n. 2753), del 30 ottobre, che determina la quota della tassa d'iscrizione da pagarsi agli insegnanti privati per ciascuno dei corsi obbligatori o liberi, ai quali gli studenti avranno preso iscrizione.

3. **Un regio decreto** (n. MCXXXVI, parte suppl.), dell'8 ottobre, che autorizza la Società di assicurazioni marittime denominata: *Compagnia Fiducia Seconda Rinnovazione*, sedente in Genova, e ne approva lo statuto.

4. **Un regio decreto** (n. MCXXXVII, parte suppl.), dell'8 ottobre, che approva le modificazioni dello statuto della « Banca mutua popolare notinese. »

5. **Disposizioni** nel personale giudiziario e nel personale dipendente dal Ministero di pubblica istruzione.

PROCESSO
per l'assassinio Sonzogno

Emanata la sentenza, e tolto così il bavaglio dell'art. 49, procureremo di riassumere come meglio per noi si possa i punti più interessanti di questo drammatico processo:

La sera del 6 febbraio 1875 il signor Raffaele Sonzogno, direttore del giornale *La Capitale*, mentre stava lavorando nel suo gabinetto d'ufficio, in via dei Cesarini, assalito proditoriamente da uno sconosciuto, che gli si era presentato davanti col pretesto di fargli leggere un articolo pel giornale, dopo una breve e disperata lotta, cadeva al suolo trafitto da tredici colpi di pugnale.

Accorsi alle grida della vittima alcuni addetti alla tipografia, furono a tempo per arrestare in flagrante l'assassino, che poscia si constatò chiamarsi Pio Frezza, d'anni 26, falegname, ammogliato.

La notizia di quest'orrendo misfatto si sparse in breve per tutta Roma. Molti e disparati commenti si fecero dapprima intorno al misterioso dramma: sapevasi che il Sonzogno, del partito avanzato, aveva non pochi nemici nel campo politico; ma quale mai sarebbesi potuto accusare di complicità in così odioso misfatto? Vuolsi pertanto che la voce pubblica non tardasse a pronunziar tosto un nome: quello del Luciani.

Per qualche tempo il Frezza cercò di negare impudentemente il delitto, malgrado l'evidenza della sua colpabilità; ma essendo state fatte ricerche sulle sue relazioni d'amicizia, sulle sue abitudini e con chi avesse passato il tempo nelle ore precedenti alla sera fatale, vennero arrestati tre altri individui, cioè Scarpetti detto il *Becchino*, Morelli detto il *Caporaletto*, negoziante di commestibili, ammogliato, e Farina, di 29 anni, celibe, tessitore. Questi arresti posero la giustizia sulla via buona per iscoprire la verità.

Il pugnale dell'assassino fu poi uno dei primi e più potenti mezzi per arrivare allo scopo. Infatti si constatò com'esso appartenesse a Scarpetti, che Farina glielo aveva domandato, ed avevalo poi rimesso a Morelli precisamente la mattina del giorno 6 febbraio.

Si venne pure a constatare che i nominati individui avevano già tra loro rapporti di famigliarità, e che Frezza e Morelli erano stati veduti uscire insieme da un'osteria verso le 8 di sera.

Morelli, preso alle strette, e vedendosi perduto, fu il primo a svelare tutto il mistero.

Per le sue rivelazioni, i vaghi indizi raccolti a primo tratto sulla supposta colpabilità del Luciani e dell'Armati assunsero la breve valore di certezza. Quindi, la notte del 25 febbraio, diciannove giorni dopo il misfatto, venivano entrambi arrestati.

L'esempio dato dal Morelli fu poco dopo seguito da tutti gli altri accusati, tranne il Luciani che perdurò incrollabile nella negativa fino all'ultimo.

Dalle successive confessioni dello stesso Armati, di Frezza, Morelli e Farina, l'atto di accusa potè basarsi sui seguenti fatti:

Pochi giorni dopo l'elezione del 5° collegio di Roma, Luciani cominciò a parlare di Sonzogno coll'Armati, intimo suo, dipingendoglielo come uomo pericoloso, come spia dell'Austria, detestato da tutti i partiti, e cercando dimostrargli come sarebbe interesse di tutti lo sbarazzarsene. Ne' suoi discorsi, a diversi nomi di personaggi conosciuti mischiava quello di Garibaldi. Soggiungeva che Sonzogno finirebbe col fare opposizione al Generale ne' suoi progetti di bonificamento dell'Agro Romano, e come avesse seminato la discordia fra il padre e Menotti. In fin di conto, Luciani riuscì a persuadere Armati essere conveniente assassinare Sonzogno, l'indusse a prendere parte all'assassinio, e gli accennò Morelli come adatto all'uopo. Armati ne parlò a Morelli. Luciani riuscì ad ottenere che vari popolani di Trastevere, fra cui Morelli e Farina, fossero ricevuti dal generale Garibaldi, e siccome questi fece cadere il discorso su Ciceruacchio, fucilato dagli Austriaci, Luciani diede ad intendere ad Armati che il Generale avesse alluso a Sonzogno, e gli disse di farlo capire a Morelli. Domandò poi a questo quando avrebbe fatto l'*affare*. Morelli, convinto che Luciani fosse realmente d'accordo con Garibaldi, propose a Farina di prender parte all'assassinio. Ambedue si concertarono coll'Armati, e si decisero ad agire dietro promessa fatta in nome di Luciani che sarebbero pagate 4 o 5 mila lire a chi restasse più compromesso nell'*affare*.

Allorchè tutto fu conchiuso, Luciani disse all'Armati che partirebbe per Torino, a fine di allontanare ogni sospetto a suo riguardo, e che avrebbe lasciato in casa sua un piego all'indirizzo di lui, Armati, contenente la somma di cui si era parlato. Luciani partì, infatti, la mattina del 30 gennaio. La sera del 6 febbraio Morelli e Farina decisero Frezza a farsi l'esecutore dell'assassinio, rifacendogli i discorsi di Luciani e d'Armati. Essi gli consegnarono il pugnale che avevano ricevuto da Scarpetti, e tutti e tre si misero in via verso la casa della vittima.

Ivi giunti, Frezza entrò; gli altri due, Morelli e Farina, rimasero sulla porta. L'assassino si presentò da Sonzogno, dicendogli di avere un articolo da pubblicare sul giornale. Quando lo sventurato Sonzogno, senz'alcun sospetto, si avvicinò, Frezza si precipitava sopra di lui e lo trafiggeva con parecchi colpi. Dopo una lotta terribile, essi trascinaronsi insieme fino al pianerottolo della scala, dove la vittima cadde e spirò.

La mattina seguente, Farina andò in casa d'Armati, e questi in casa Luciani, dove ritirò infatti un piego a lui diretto; il quale però non conteneva la somma fissata, ma soltanto quella di 1000 lire in due biglietti da 500 lire caduno. Armati ne diede uno a Morelli, l'altro a Farina. Questi due biglietti erano stati messi tra le pieghe d'un giornale, ed Armati assicura che Luciani aveva scritto, col lapis, in margine: « Avrai il resto fra pochi giorni. »

Ecco in sunto ciò che s'era potuto trarre dalle confessioni di tutti gl'imputati, salvo Luciani che fu irremovibile nel negar tutto. Confrontati con lui, i suoi coaccusati mantennero con fermezza le loro dichiarazioni. Luciani non solo negava ciò che i coaccusati avevano largamente confessato, ma pure ciò che veniva constatato da testimonianze irrefragabili dell'inchiesta. Essendosi il giudice istruttore applicato a scoprire se per avventura vi fosse qualcuno che avesse dato al Luciani le 1000 lire poste nel piego diretto all'Armati, ha trovato un testimone, l'on. principe Odescalchi, il quale dichiarò che la vigilia della partenza di Luciani per Torino, cioè il 29 gennaio, questi erasi presentato a lui e gli aveva chiesto duemila lire in prestito. Non volendo ricusargli questo favore, gliene aveva dato solo mille, perchè era un po' ristretto in quel momento.

Molto grave era questo fatto a carico del Luciani, se si ravvicinava a quello delle 1000 lire lasciate nel piego consegnato ai complici. Ma Luciani dapprima lo negò recisamente, malgrado le affermazioni del principe Odescalchi. Più tardi si ritrattò, e lo ammise, dicendo che quel danaro lo aveva adoperato per soccorrere la signora Sonzogno.

Alcuni giorni dopo il delitto, Luciani tornò da Torino a Roma; Armati andò a trovarlo, e rimproveratagli la sua condotta, insistette per avere il resto della somma promessa affine di non esacerbare i suoi compagni e spingerli a fare delle rivelazioni. Luciani allora si mise in busca di danaro. Domandò dapprima 6000 lire al sig. Luigi De Luca, quindi al deputato Achille Fazzari. Ambedue rifiutarono. Anche questo fatto fu dapprima negato dal Luciani; ma poi venne a dichiarare che la domanda di danaro fatta a quei signori era stata motivata da una faccenda amorosa, di cui non ha voluto parlare che in termini misteriosi.

Questi due fatti provavano pertanto che il Luciani aveva ricevuto del danaro prima dell'assassinio, e, commesso questo, ne ha domandato dell'altro nello scopo evidente di mantener la promessa fatta a' suoi complici.

Notisi che le confessioni di Morelli, Farina, Frezza e Armati, corrispondevano perfettamente fra loro nei più minuti particolari, e quindi meritavano fede. Inoltre, le deposizioni dei testimoni confermavano perfettamente le confessioni.

Tutte queste circostanze e fatti riuniti costituivano un complesso di prove potenti che dimostravano la responsabilità degli accusati e provavano che Luciani era stato l'inspiratore del delitto, essendo lui che con astuzie e promesse aveva spinto i suoi complici all'assassinio, mentre in lui solo riscontravasi il vero movente al misfatto, essendo notorio quanto rancore ed odio nutrisse il Luciani contro Sonzogno per gravi fatti privati e politici.

Le investigazioni del giudice istruttore intorno ai precedenti del Luciani non riuscirono punto favorevoli a questo; chè anzi si raccolsero testimonianze le quali dipingevano con foschi colori certi tratti della sua condotta personale. Tra le altre cose, di lui affermavasi che, soggiornando in Torino nel 1863, il Luciani ricevesse danaro da un suo fratello di nome Eugenio, conosciuto allora sotto il nome di Pietro e il nomignolo di *Paino dell'olmo*, ladro di professione, e che spesso lagnavasi di dover rischiare la vita e la libertà per fornir danaro al fratello scialacquatore.

Altri testimoni tennero pur proposito di relazioni oscure avute dal Luciani a Firenze nel 1866.

Si fu nel 1870 che, unita Roma all'Italia, Luciani si condusse a Roma e divenne amico intrinseco di Raffaele Sonzogno, direttore e proprietario del foglio *La Capitale*. L'amicizia di quei due uomini si manifestò a più riprese in ampollosi e rimbombanti panegirici dello stesso Luciani pubblicati dalla *Capitale* per metterlo in bella vista presso il partito avanzato. Ma ad un tratto quella bell'amicizia si mutò in odio atroce il giorno in cui, a quanto pare, Luciani divenne amante della signora Sonzogno.

Questo colpevole amore fu la prima causa di ogni male. Una guerra a oltranza, senza quartiere, scoppiò fra i due uomini in occasione delle elezioni politiche. Ma se Sonzogno riuscì vincitore sul campo elettorale, facendo fallire la candidatura dell'ambizioso avversario, più tardi la sua vittoria dovette scontar colla vita.

Intorno alla tragica fine di quell'infelice e sui tristi fatti che la prepararono, la giustizia nulla omise per raccogliere tutta la maggior luce possibile. Non meno di 132 testimoni furono chiamati a deporre in questo grandioso e complicato processo, di cui i dibattimenti si apersero la mattina del 19 ottobre p. p. presso la Corte d'Assise di Roma.

Gli accusati sono sei:

Pio Frezza, il sicario, che ha per difensori gli avvocati Lopez e Rossi;

Luciani, difeso dagli avvocati Villa e Giordano;

Armati, difeso dagli avvocati Leopoldo e Giuseppe Tarantini;

Morelli, dall'avv. Palomba;

Farina, dagli avvocati Cardinali e Leonori;

Scarpetti, dall'avv. Giammarcoli.

La famiglia Sonzogno, costituitasi parte civile, è rappresentata dagli avvocati Tajani e Vastarini-Cresi.

Interrogato per il primo Pio Frezza, egli pienamente confermò quanto aveva già deposto durante l'istruzione: « La mattina del 6 febbraio, disse, incontrai Farina, che mi diede un appuntamento per la sera stessa all'osteria per un affare importante. Mi vi recai; Farina venne e mi chiamò fuori, ove pure trova Morelli. — « Sai, mi disse, bisogna ammazzare Sonzogno. Quando ne saprai le ragioni, lo farai; persone alto locate lo vogliono. » — Io domandai perchè. — « Ecco, Sonzogno, a Milano, faceva la spia austriaca; adesso, in Roma, vuole impedire al generale Garibaldi di fare i lavori del Tevere. » — Quando udii il nome di Garibaldi, dissi a Morelli: — « È proprio vero? Garibaldi lo vuole? » — Mi rispose affermativamente, e mi consegnò il pugnale. Poscia entrambi mi accompagnarono fin presso l'ufficio della *Capitale*. »

Il Frezza espose in seguito i particolari dell'assassinio: Entrai nell'ufficio e diedi un colpo di pugnale a Sonzogno; questi mi prese pel collo; volevo fuggire, ma non potevo; allora continuai a menar colpi. Io fui ferito al dito.

Alle domande del Presidente risponde che aveva creduto far un bene al paese coll'uccidere Sonzogno, perchè gli avevano detto che Garibaldi lo voleva.

Morelli, interrogato dopo Frezza, racconta come Armati venisse a proporgli l'assassinio di Sonzogno, facendogli credere che trattavasi di opera meritoria verso il paese.

« Io mi trovavo nella mia bottega, narra l'accusato; venne Armati e mi disse di recarmi al caffè Valle verso le 4. Quivi abbiamo preso il caffè, poi Armati mi disse: — « Ami tu l'onore? » — Io risposi: — « Non amo altro che l'onore. » — « Si tratterebbe di ammazzare Sonzogno per farsi onore e riescir gradito a Garibaldi, a Luciani, a De Luca. » — Feci delle obbiezioni; ed egli soggiunse: — « Non aver paura, ti si darà tutto quello che vorrai; noi abbiamo del denaro, delle influenze, tutto il popolo sarà con noi. »

Riconferma i particolari del ricevimento di Garibaldi esposti nell'atto d'accusa. « Usciti da quel ricevimento, noi eravamo entusiasmati per aver toccato la mano del Generale. Allora Luciani mi si appressò, mi strinse la mano, e mi disse: — « Che grand'uomo è Garibaldi! Dunque, tu farai ciò che ti ha detto Armati? » — Feci un segno affermativo, e risposi: « Taci, non le son cose queste da gridare sui tetti. »

« Ci allontanammo insieme; eravamo in molti. Nel lasciarci, Luciani strinse la mano a tutti. — « Dunque siamo intesi, mi fece di nuovo, bisogna far presto! »

Farina rispose su per giù le stesse cose di Morelli. Parlò piuttosto diffusamente delle elezioni di Trastevere, e della parte che vi prese il Comitato dei non elettori, di cui era membro.

Narrò come dapprima fosse contrario a Luciani, ma che poscia passò dalla sua parte, ricevendone dieci franchi al giorno. Alacremente adoperossi per procacciare degli elettori a Luciani.

Conferma che Morelli gli ha proposto di uccidere Sonzogno per liberar Roma, salvare i lavori del Tevere e far cosa gradita a Garibaldi.

Venendo a parlare dell'assassinio, narra: « Noi eravamo incamminati, Morelli, Frezza ed io, verso la via dei Cesarini. Un po' prima di entrare in questa via, Morelli si fermò, ed io più nol vidi. Mettendo piede nella via Cesarini, Frezza ebbe un istante d'esitazione. Io gli strinsi la mano, e gli feci animo dicendo: — « Gli è per la patria! »

Dopo il colpo, vedendo Frezza arrestato, se ne ritornò a Trastevere per il ponte Quattro Capi, e strada facendo gettò nel Tevere il mantello di Frezza, che gli era rimasto tra le mani quando il sicario lo lasciò per compiere l'assassinio.

Farina dichiarò che il biglietto da 500 fr. ricevuto dall'Armati era stato da lui bruciato al momento del suo arresto.

L'interrogatorio d'Armati, ch'ebbe luogo all'udienza del 21, destò il più vivo interesse.

Se Frezza, Morelli e Farina confermarono pienamente, aggravandole, le confessioni fatte nel corso dell'istruzione, le chiare ed esplicite risposte dell'Armati davanti alla Corte non potevano a meno di completare un ben tristo concetto della complicità del Luciani.

Armati dichiara che conosce Luciani fin dal 20 settembre 1870. Egli appoggiò la sua candidatura al Consiglio comunale e quella alla deputazione. Durante le elezioni politiche, Armati fu presidente d'un ufficio elettorale del 4° collegio, nel quale Luciani si era portato contro Ruspoli. Egli confessa di avere alterato delle schede per far trionfare Luciani.

Dopo che fu annullata la sua elezione al 4° collegio, Luciani si portò candidato al 3°. In una riunione preparatoria ch'ebbe luogo per quest'elezione, Luciani impedì che si desse lettura d'una lettera scritta ad istigazione di Sonzogno, e nella quale svelavasi che Luciani in altri tempi era vissuto alle spalle del fratello ladro.

Luciani fece allora comprendere ad Armati che si doveva togliere dal mondo il Sonzogno, per avere fatto la spia all'Austria, perchè combatteva i progetti di Garibaldi, e perchè infine attraversava tutti i loro disegni. Fu lo stesso Luciani che indicò ad Armati il Morelli come uomo capace di realizzare i suoi progetti omicida.

Dopo che l'Armati propose la faccenda a Morelli, Luciani dispose le cose in modo che Garibaldi si prestasse a ricevere il comitato dei non-elettori, di cui Morelli e Farina facevano parte.

Armati uscì con Luciani da quel ricevimento. Luciani gli spiegò il senso ch'egli attribuiva alle ultime parole del Generale.

Armati parlò di nuovo a Morelli ed a Farina dell'affare. Luciani gli disse che teneva a sua disposizione 5000 franchi per soccorrere colui che avesse potuto restar più compromesso nell'esecuzione del colpo.

Quando vide ben stabilito il colpo, Luciani manifestò ad Armati l'idea di allontanarsi da Roma per qualche giorno, onde evitare i sospetti e costituire un alibi. Luciani partì infatti il 30 gennaio per Torino.

Armati racconta che, la notte del 7 febbraio, mentre meno ci pensava, Farina si recò da lui per annunziargli che la sera antecedente Frezza aveva consumato l'assassinio, ed era stato arrestato.

Conformemente alle istruzioni che aveva ricevute, Armati si portò allora immediatamente presso la madre di Luciani, che gli consegnò un pezzo di giornale in cui erano compiegati due biglietti da 500 franchi, e sul quale Luciani aveva scritto col lapis: « Ecco, intanto, 1000 fr.; il resto quanto prima. »

Egli si scusò con Morelli e con Farina, assicurandoli che ben presto avrebbero ricevuto il saldo del prezzo convenuto.

Ritornato a Roma Luciani, Armati lo rimproverò di aver mancato di parola riguardo al premio promesso, lui costringendo a far cattiva figura presso gli altri complici.

L'interrogatorio di Luciani desta, nell'affollato uditorio, non minore interesse di quello dell'Armati.

Luciani esordisce col protestare contro la pubblicazione dell'atto d'accusa del processo nel *Figaro* di Parigi; e qui pon mano ad una lunga dissertazione che il Presidente interrompe, esortandolo ad abbandonare la *rettorica* ed a venire ai fatti che lo riguardano nell'accusa.

Luciani, allora, dichiara completamente falsa la deposizione dell'Armati. Nega di aver giammai avuta con lui alcuna intimità.

Prima di lasciarlo entrare nell'argomento della elezione del 5° collegio, il Presidente invita Luciani a spiegare per quale motivo la *Capitale* avesse combattuto la sua candidatura.

Luciani nega, a tale proposito, di aver rapita la moglie di Sonzogno. Egli emette l'idea che la *Capitale* e la questura erano di accordo per impedire il suo trionfo.

Pretende, del resto, che l'appoggio della *Capitale* gli fosse nocivo; rammenta che appena 700 voti ottenne allorquando questo giornale lo sosteneva; mentre che una tale cifra si elevò a 1200 voti quando la *Capitale* lo combattè.

Quanto alle parole che Morelli pretende aver udite da Luciani nell'uscire dal ricevimento di Garibaldi, parimenti le nega. Dice che Morelli, se credeva d'aver ricevuto da lui Luciani l'ordine di uccidere Sonzogno, avrebbe potuto recarsi a dirittura presso di lui per avere più ampi e diretti schiarimenti sull'affare, il che Morelli dichiara di non aver fatto.

Afferma che dopo il 1870, aveva completamente perduto di vista l'Armati, nè più lo rivide che in occasione delle ultime elezioni, durante le quali Armati fu un agente elettorale che percepiva 10 franchi al giorno per lavorare in favore della candidatura di Luciani.

Fa osservare che non poteva aver pensato a presentare i non elettori a Garibaldi collo scopo di decidere Morelli, perchè avrebbe dovuto sapere prima che il Generale avrebbe pronunziate le parole contro gli Austriaci, citate da Morelli, Farina ed Armati, il che sarebbe assurdo il supporre. Queste parole non avevano dunque alcuna importanza, e solo ne assunsero più tardi, quando si volle servirsene per pretendere che desso, Luciani, ne aveva tolto pretesto per incoraggiare Morelli.

Interrogato da qual motivo fosse stato indotto a negare d'aver ricevuto le 1000 lire dal principe Odescalchi a titolo d'imprestito, Luciani risponde che negò per delicatezza verso il principe Odescalchi e verso un'altra persona.

Narra che fra Sonzogno e sua moglie esistevano cause di dissensi fin dall'epoca in cui Sonzogno fu costretto a dar la sua dimissione da deputato.

Quanto alle dicerie corse sul duello tra Sonzogno e Odescalchi, nel quale si vorrebbe far credere che Luciani, come testimonio del Sonzogno, avesse disposte le cose in modo da rendere possibile la morte del suo amico, Luciani fa osservare ch'egli era soltanto il secondo testimonio, e che il primo testimonio del Sonzogno fu il deputato Oliva, il quale fece tutti i preparativi.

Ritorna poscia sulla *fuga* della signora Sonzogno: dice che questa non poteva più vivere con suo marito. Decisa di separarsi da lui, dessa scrisse a Luciani, col quale era stretta

da amicizia fraterna, per pregarlo di trovarle un intermediario fra lei ed il marito, affinchè la rispettasse nei pochi giorni che ancor doveva rimanere in sua casa. Luciani la condusse presso la persona che doveva rappresentar questa parte d'intermediario; ma una serie di circostanze impreviste impedirono che la signora Sonzogno facesse ritorno al domicilio coniugale. Essa era sprovvista di denaro; Luciani le diede i mille franchi che si era fatto imprestare. Questo accadeva il 29 gennaio, sette giorni prima dell'assassinio.

Luciani ricevette a Torino la notizia della morte di Sonzogno. Due giorni dopo venne pure a sapere che lo si accusava di essere l'autore morale del misfatto. Ritornò a Roma per conoscere l'origine di questa calunnia, e mentre stava cercando fu arrestato.

Armati, invitato dal Presidente a rispondere alle smentite del Luciani, protesta d'aver detta la verità e chiama la maledizione divina sul suo capo s'ei mente.

Per meglio mostrare ciò ch'è Luciani, dice che le schede di votazione furono da questi alterate nella casa stessa di Luciani, dove Armati le aveva portate. Si lamenta dell'ingratitudine di costui, che oggi lo rinnega. « Io ho fatto tutto il mio possibile, dice, per mandare Luciani a sedere sul banco dei deputati, ed egli mi ricompensa col mandarmi sul banco degli accusati! »

Morelli e Farina, interrogati nuovamente dal Presidente, mantengono ferme le loro dichiarazioni, ed assicurano che le smentite di Luciani sono false.

Viene per ultimo l'interrogatorio del becchino Scarpetti, il quale dichiara che il pugnale da lui consegnato al Farina, e che poscia servì per la consumazione dell'assassinio, egli lo trovò una sera per caso, ritornando da una sepoltura. Essendo intenzionato di venderlo, gli fece fare una guaina. Colla promessa di farglielo vendere, Farina un giorno lo incaricò di consegnarlo al Morelli, ed egli così fece. « Del resto, dice il becchino, io non conosco alcuno; per la mia trista professione io non oso presentarmi in alcuna società. »

Il Presidente gli fa osservare che però frequentava l'osteria di Luparelli, dove contava non pochi amici.

Ebbe poscia luogo l'esame testimoniale. Il Ministero Pubblico, d'accordo colla Corte, ripartì per gruppi i testimoni, assegnando loro un ordine logico e corrispondente ai diversi fatti che formano la mole di questo clamoroso processo. Prima di tutto si presero ad esaminare le impressioni prodotte dall'assassinio, le manifestazioni della voce pubblica, le prove determinate a carico dell'istigatore e degli esecutori del misfatto, poi la correlazione tra l'un fatto e l'altro, nei diversi anelli che congiungono in una catena il progetto, il mandato e l'esecuzione.

Facevano parte del primo gruppo i fratelli Sonzogno, i signori Colacito e De Rorai, redattori della *Capitale*, seguiti da altri ai quali Raffaele Sonzogno aveva confidato la storia dolorosa delle sue intime sofferenze ed apprensioni.

Il sig. Alberto Sonzogno dichiarò aver ricevuto nel 1874 un dispaccio, col quale Raffaele lo incaricava di trovar delle pistole e rimetterle a Luciani che arriverebbe a Milano la sera stessa, per assisterlo in un suo duello con Odescalchi. Questo duello doveva aver luogo a Chiasso, in Isvizzera. In quello stesso dispaccio Raffaele raccomandava a suo fratello di non lasciar comunicare Luciani con sua moglie, che dimorava al secondo piano della casa abitata dai fratelli Sonzogno. La raccomandazione arrivò troppo tardi, poichè la mattina del giorno in cui Luciani doveva portarsi alla stazione con Alberto Sonzogno per incontrarvi Raffaele che giungeva da Roma, questo teste trovò Luciani che usciva dalla casa in cui abitava pure la moglie della vittima. Da ciò poteva arguirsi che Luciani, testimonio di Raffaele, aveva passato colla moglie di questi la notte che precedette il duello.

Quanto al duello, il teste afferma che procedette irregolarmente. La pistola di Raffaele mancò fuoco all'istante del segnale, e, finito il duello, non si firmò alcun processo verbale.

Il teste narra che suo fratello era deciso di separarsi dalla moglie, perchè aveva acquistata la certezza che Luciani n'era l'amante. Essa stessa gli aveva confessato il suo fallo.

Raffaele ricondusse la moglie alla casa paterna, in Como, e presentò una domanda di separazione. Inoltre, più tardi, le intentò un processo per adulterio. Il teste dichiara che ha ricevuto dal fratello una serie di lettere nelle quali gli manifestava serii timori riguardo a Luciani. In una di queste lettere Raffaele scriveva al fratello: « Luciani è pazzo di rabbia perchè si vede abbandonato: egli è furibondo contro di voi, perchè crede che voi mi abbiate messo male con lui. State dunque in guardia, perchè Luciani è ambizioso, ed un ambizioso è capace di tutto. »

Il signor Giulio Cesare Sonzogno, altro fratello della vittima, confermò le deposizioni d'Alberto.

Il signor Filandro Colacito, che fu collaboratore del Sonzogno, e conosceva perfettamente le precedenti relazioni d'amicizia corse tra Sonzogno e Luciani, ed i susseguenti screzi, espose interessanti particolari sulla tresca fra Luciani e la signora Sonzogno, e sulle apprensioni dell'infelice Sonzogno intorno all'esito de' suoi rancori con l'accusato.

Colacito racconta che le colonne della *Capitale* furono per lungo tempo aperte a Luciani, il quale vi inseriva i propri panegirici scritti da lui stesso. Questa rivelazione fa montare in bizza Luciani, che grida infuriato: — « Do una solenne smentita a questo miserabile! »

Il teste De Rorai, altro redattore della *Capitale*, depone pure sulle intime sofferenze del Sonzogno, e sulle relazioni di Luciani colla signora Sonzogno.

Vennero poscia i testimoni che arrestarono il Frezza nella flagranza dell'assassinio, e formarono il secondo gruppo. I particolari dei raggiri elettorali, gli intrighi e i maneggi all'assemblea dei non elettori di Trastevere diedero argomento alle gravissime deposizioni del terzo gruppo. Il quarto gruppo, che doveva provare gl'immorali procedimenti dell'accusato Luciani, e la partecipazione da lui avuta dei criminosi lucri del proprio fratello ladro, tenne occupata quasi l'intiera udienza del 25, che si chiuse coll'audizione del principe Odescalchi, che confermò di aver dato in imprestito a Luciani mille franchi, negli ultimi giorni di gennaio.

Assai grave fu la deposizione di Vanvestraut, uno degli amici di Luciani durante le ultime elezioni. Egli dichiarò che Luciani, quando ritornò da Torino, gli disse che avrebbe dato Villa per difensore al Frezza. Vanvestraut dichiarò inoltre, ed è questa la parte più importante della sua deposizione, che Luciani ed Armati si davano del tu.

Zambonini, il presidente della riunione elettorale nella quale doveva essere letta la lettera contenente le accuse contro Luciani, riassunse all'udienza queste accuse. Fra le altre cose vi si diceva che Luciani aveva il vizio del giuoco, e che inoltre spendeva il denaro che gli dava suo fratello ladro. Come è noto, Luciani si oppose alla lettura di questa lettera. E quando Zambonini gli disse che la lettera era firmata da un certo Gianni, gerente della *Capitale*, Luciani rispose: — « Quanto alla *Capitale*, me ne incarico io! »

Queste dichiarazioni del Zambonini furono confermate dal teste D'Orazi che fu esaminato dopo.

Nell'udienza del 26 fu interrogato il teste Ferdinando Gianni, ex-gerente della *Capitale*, che firmò la lettera contenente le accuse di Luciani, citata da Zambonini. Essendo stato condannato a tre anni di carcere come gerente della *Capitale*, Gianni si era rifugiato in Isvizzera, e si fu in virtù di un salvacondotto che ora potè recarsi in Roma per farvi la sua deposizione.

Gianni ha conosciuto il fratello di Luciani, soprannominato *Paino dell'olmo*, che faceva il *borsaiuolo* di professione. La società che frequentava il *Paino* a Torino, e nella quale Gianni aveva delle conoscenze, contava parecchi individui di mala fama, al punto che Gianni abbandonò questa società con piacere.

Gianni racconta che a Torino, quand'egli frequentava ancora una bottega da calzolaio, nella quale si riuniva la combriccola in questione, Giuseppe Luciani venne una volta a chiamarvi suo fratello che uscì un momento con lui.

Rientrato poco dopo, il *Paino* disse a' compagni: — « Sempre la stessa storia; mio fratello va a giuocare i sussidi che gli danno come emigrato, e poi viene a pigliarmi quel danaro che io guadagno arrischiando libertà e vita! »

All'epoca delle ultime elezioni politiche, Gianni firmò una dichiarazione contenente le informazioni suesposte, ed è questa dichiarazione che si doveva leggere nella riunione pubblica di Trastevere.

Il teste Desanctis, garzone del calzolaio presso il quale si radunavano gli emigrati romani a Torino, dichiara che ha sentito quando il *Paino dell'olmo* si lamentava di dover mantenere il fratello Giuseppe Luciani col denaro guadagnato a rischio della vita. Vide spesso Luciani che andava a cercare suo fratello il *Paino*. Una volta udì il suo padrone, altro emigrato romano, per nome Cecconi, che diceva a Luciani: « Tu ti diverti, mentre tuo fratello guadagna il danaro che ti dà col rischio della vita. »

Messo a confronto questo teste coll'accusato, Luciani si alzò e dichiarò freddamente che non lo conosceva punto. Era però pallidissimo.

Il teste replicò che Luciani gli faceva anzi l'onore di trattarlo una volta con famigliarità, e lo chiamava perfino *piccolo compare*.

I coniugi Cardinali fanno deposizioni tutt'altro che favorevoli per il passato di Luciani.

Il teste Urbano Barnabei ha sostenuto con accanimento la candidatura di Luciani in Trastevere. Per le spese della propaganda elettorale, dichiara che riceveva dei fondi dal sig. De Luca, della Banca Romana. Dopo l'assassinio di Sonzogno, il teste avendo udito che si accusava Luciani d'essere l'autore morale del misfatto, mandò suo figlio a Torino, incaricandolo di metter Luciani al corrente delle voci che correvano sul suo conto. Luciani ritornò a Roma. Urbano Barnabei si trovava ogni giorno con lui fino al momento del suo arresto. Egli udì un giorno il signor De Luca che consigliava a Luciani di smentire i sospetti che pesavano sopra di lui.

Ettore Barnabei, figlio del teste precedente, dice che diffatti si recò a Torino per avvertire Luciani; questi gli promise di ritornare a Roma, quantunque non potesse partire immediatamente, essendo moribondo un redattore della *Gazzetta del Popolo*, ch'ei doveva surrogare.

La deposizione del deputato Achille Fazzari fu ascoltata con viva attenzione. L'on. Fazzari conobbe Luciani a Caprera, presso Garibaldi, nel 1863. Avendolo incontrato più tardi nelle lotte politiche, divenne suo amico. Dopo l'assassinio di Sonzogno, Luciani fu a domandargli 6000 franchi in imprestito. L'on. Fazzari, non potendo allora disporre d'una tale somma, dovette ricusare un tale servizio all'accusato. In seguito a questo rifiuto, Luciani lo pregò di volerne parlare a De Luca; ma il teste dovette rispondergli che non conosceva abbastanza il De Luca per trattare seco lui di un simile affare.

Il teste confessa che, potendo, avrebbe dato in quel momento al Luciani la somma che gli domandava, avendo piena fiducia in lui, nè credendolo capace di farsi complice d'un delitto.

Venne poscia l'audizione del teste Luigi De Luca, consigliere della Banca Romana. Il pubblico era curioso ed impaziente di apprendere dallo stesso De Luca i particolari delle accennate prodigalità elettorali, e più ancora, l'ultima visita fatta al De Luca dal Luciani nell'ultima sera che precedette il suo arresto, per chiedergli la somma di 6000 franchi, adducendo di averne urgentissimo bisogno.

Il sig. Luigi De Luca comincia col dichiarare che ha conosciuto Luciani nel 1874, in occasione delle elezioni municipali. Allora il De Luca, come conservatore, era deciso di combattere la candidatura del Luciani. Ma più tardi, grazie alle istanze di Menotti Garibaldi, — e Luciani avendo fatto prova di maggior *moderazione*, — acconsentì di appoggiarne la candidatura alle elezioni politiche dello scorso novembre. In quel tempo, egli mise a disposizione dell'accusato, e dietro preghiera di questo, una piccola somma per le spese di stampa e necessarie pubblicazioni onde sostenere la sua candidatura. Dopo le elezioni, il teste era alquanto deluso sul conto del candidato, sia per il modo con cui era stata condotta la lotta elettorale, sia per le persone che l'accusato frequentava. Il teste non nasconde questa sua trista impressione a Luciani.

Più tardi, allorchè dopo l'assassinio l'opinione pubblica ne accusava il Luciani, fu lo stesso teste che disse a Barnabei essere necessario che se ne avvertisse l'accusato a Torino.

Quando Luciani fu di ritorno, il teste lo consigliò ad abbandonare i raggiri e mettersi sul sodo.

Nella mattina del 20 febbraio, Luciani si recò presso il signor De Luca e gli domandò 6000 franchi: disse che ne aveva d'uopo per pagare alcune spesucce e che avrebbe conservato un migliaio di franchi per suo uso giornaliero. Questa domanda fu ripetuta più volte con molta insistenza dall'accusato; ma il De Luca ricusò sempre.

Una sera, mentre il teste si trovava sulla piazza Colonna con Luciani, questi vide passare Armati, lo chiamò e parlò con lui per qualche tempo. Ritornato presso De Luca, l'accusato gli disse che aveva parlato con Armati, perchè questi voleva essere reintegrato nel grado d'ufficiale delle guardie municipali.

All'indomani dell'arresto d'Armati e di Luciani, la moglie del primo e la madre del secondo si recarono presso il teste De Luca. La signora Armati gli domandò l'indirizzo di Luciani; la signora Luciani gli rinnovò la preghiera di darle 6000 franchi in nome di suo figlio. Ben inteso che queste due signore si presentarono separatamente presso il De Luca.

Il teste Galeazzi Leopoldo, ch'ebbe incarico di arrestare Luciani, espone i particolari di quell'arresto.

L'unico testimonio prodotto dalla parte civile fu l'onorevole deputato Felice Cavallotti. Nella sua lunga deposizione sostiene che Luciani, benchè combattesse tra le file del suo partito, non gl'inspirò mai alcuna fiducia. La sua condotta fu sempre inesplicabile. Chi lo spinse avanti nel mondo politico fu Rattazzi; ma tutto ciò non tardarono a correre di molte dicerie sulla condotta di Luciani nella casa stessa del suo protettore. Si parlava d'intime relazioni fra lui e la signora Rattazzi. Gli stessi fatti si riprodussero in casa dell'altro suo protettore, Sonzogno.

Secondo il teste Cavallotti, all'epoca delle elezioni Luciani non fu altro che lo strumento politico d'un partito che non era il suo.

Conferma il fatto che le biografie in lode di Luciani pubblicate nella *Capitale*, erano opera di Luciani stesso.

Con l'on. Cavallotti si esaurì la lista dei testimoni a carico e dei testimoni della parte civile. I primi testimoni a scarico furono chiamati per la difesa di Morelli. In generale, diedero delle buone informazioni; parecchi pretesero perfino che Morelli trascurasse il suo lavoro per occuparsi delle elezioni a titolo puramente patriotico.

I testimoni chiamati a difesa di Luciani, fra i quali si trovano molti personaggi illustri e rispettabilissimi, fanno deposizioni generiche, ma favorevoli alla condotta morale dell'accusato. Fra le deposizioni più interessanti va citata quella dell'on. dott. Bottero, direttore della *Gazzetta del Popolo* di Torino.

L'on. teste narra come avesse egli stesso chiamato a Torino il Luciani, nel mese di febbraio scorso, essendo gravemente caduto ammalato il prof. Figlhera, suo collaboratore.

Il 7 febbraio, quando la notizia della morte di Sonzogno arrivò alla redazione della *Gazzetta*, tutti coloro che si trovavano presenti nell'ufficio ne furono molto commossi. Luciani aveva le lagrime agli occhi.

Il teste gli disse allora: « Se tu non avessi manifestato questo dolore, io non t'avrei più stimato, perchè se Sonzogno era oggidì tuo avversario, tu avresti fatto male a dimenticare che fu tuo amico. »

Quando a Torino corse la voce che Luciani era accusato a Roma, il dott. Bottero ed i suoi amici si trovavano costantemente con lui ed osservavano i suoi più piccoli movimenti, ma non riuscirono a notare in lui turbamento di sorta. Vedendo che le accuse si ripetevano con insistenza, Bottero chiamò a sè Luciani e lo pregò di svelargli la sua vera posizione di fronte al delitto che si era commesso a Roma. Luciani protestò energicamente d'essere innocente, e soggiunse che partirebbe tosto per Roma per confondere i suoi calunniatori. E partì infatti la sera stessa.

L'on. Bottero conchiuse la sua deposizione dicendo che in questo momento ancora egli considera Luciani come gravemente infermo, e gli dà regolarmente lo stipendio come se fosse ognora in attività di servizio.

La testimonianza che avrebbe potuto riuscir più favorevole a Luciani, oltre ai buoni apprezzamenti morali che dai molti testimoni della difesa si fecero sul suo carattere e sulla sua condotta, sarebbe stata quella del Garberini; il quale dice di aver imprestato del denaro a Luciani (L. 4000) prima dell'assassinio, e quindi se ne vorrebbe inferire dalla difesa che i 1000 franchi dati dall'Odescalchi servirono a pagare un debito di Luciani verso il Garberini stesso. Ma il Presidente ebbe a verificare che questo Garberini fu già processato sotto il Governo pontificio per truffa e per bigamia. Laonde la sua testimonianza non potrebbe più avere quel valore morale che la difesa tenta invano di attribuirle.

I difensori del Luciani avevano cercato di far credere che i due accusati Morelli e Farina fossero riusciti a mettersi in comunicazione tra loro, mentre trovavansi nell'infermeria delle carceri; e che grazie a queste relazioni clandestine essi avessero potuto mettersi d'accordo per accusare Luciani, facendo delle rivelazioni.

Ma il Ministero Pubblico dimostrò che quest'asserzione non reggeva, mentre le testimonianze dei carcerieri e degli infermieri dichiaravano impossibile un tale fatto, sia per il rigore con cui è condotto il servizio, sia per la topografia dei locali.

Il teste De Luca, il provveditore di fondi a Luciani nelle elezioni del 4° e 5° collegio, portò ancora un ultimo colpo al suo antico protetto. Richiamato dal Ministero Pubblico, egli francamente replicò davanti alla Corte che, prima ancora delle elezioni del 5° collegio, si era in lui diminuito l'entusiasmo che aveva per Luciani, per la ragione che questi voleva metterlo in relazione con gente sospetta.

Soggiunse pure che il Luciani voleva presentargli Garberini, oggi testimonio della difesa, e Morelli il *Caporaletto*, coaccusato, col quale Luciani pretende di non aver avuto mai delle relazioni intime.

Il sig. De Luca ha inoltre ripetuto che nella sera precedente l'arresto di Luciani lo incontrò sulla piazza Colonna con Armati, che poi lasciò per venire a parlare col teste e domandargli un'ultima volta l'imprestito di sei mila franchi, de' quali aveva grande bisogno. Luciani era agitatissimo in quella sera, e De Luca glielo fece notare.

Il signor De Luca ricusò di nuovo, perchè dubitava che la somma domandata con tanta insistenza da Luciani avesse qualche rapporto colle accuse che in quell'istante pesavano sopra di lui. Luciani avendo insistito fuor di misura, il teste gli voltò bruscamente le spalle.

Un'altra deposizione non meno aggravante per Luciani è quella della Salvi, donna di servizio presso la signora Sonzogno. Questa donna affermò che la notte precedente il duello fra Sonzogno e Odescalchi, l'accusato la passò nella camera da letto della signora Sonzogno.

— Il complesso di tutte queste deposizioni fornì molti elementi d'accusa alle convincenti arringhe degli avvocati della parte civile, Vastarini-Cresi e Taiani, ed all'altra non meno terribile ed accasciante requisitoria del Ministero Pubblico.

L'on. Vastarini-Cresi si applicò a mettere in piena luce l'intimità che esisteva fra Luciani ed Armati; dimostrò irrecusabile la sincerità delle confessioni d'Armati, di Morelli e di Farina, negò il disinteressamento ed il patriottismo di cui tentarono farsi belli i coaccusati e disse che Frezza non consumò, senza aver coscienza di quanto stava per fare, l'orrendo assassinio.

L'on. Taiani si occupò quasi esclusivamente di Luciani; ne tracciò a vivi tratti la biografia, piena di avventurose e drammatiche vicende.

« In Luciani, disse, vi sono due personalità distinte: cioè, il Luciani che sapeva insinuarsi presso le notabilità politiche, farsi strada in mezzo alla buona società; ed il Luciani convivente con malfattori, mettendosi a parte degli illeciti guadagni. »

Passando in rivista tutti i fatti risultanti dalle testimonianze, e dopo d'aver dimostrato quanto fossero a carico dell'imputato questi fatti, esclamò ad un tratto:

— « Luciani credeva di salvarsi negando tutto; ma la stessa menzogna di cui fa uso ed abuso prova la sua colpevolezza. Egli negò i suoi amori colla signora Sonzogno, ed i testimoni lo hanno smentito; negò la sua intimità con Armati, ed i testimoni lo hanno ancora smentito. Negò di aver avuto delle relazioni con malfattori di Torino e di Firenze, e la prova testimoniale lo ha ancora smentito. Negò di aver domandato 6000 franchi al signor De Luca, negò i 1000 franchi avuti dall'on. Odescalchi, e fu sempre, sempre smentito! — Escludere la colpabilità del Luciani sarebbe come un volere escludere tutto il sistema dell'accusa, e non accettare le confessioni dei coaccusati perfino in ciò che concerne la loro propria colpabilità. »

— La requisitoria del regio procuratore Municchi, venuto dopo l'onor. Taiani, durò non meno di cinque ore, e fu non solo religiosamente ascoltata dall'uditorio, ma anche applaudita. La coordinazione delle risultanze processuali, delle testimonianze, delle confessioni furono per l'eloquente oratore le armi con cui valorosamente ha combattuto contro gli imputati che piansero tutti, meno il Luciani. Anzi nell'udire le approvazioni del pubblico, che faceva eco al grido di esecrazione lanciato contro gli assassini dal Pubblico Ministero, Luciani gridò: — « Sono guardie di Pubblica Sicurezza travestite! »

— Dopo le arringhe degli avvocati della parte civile, dopo la requisitoria del Procuratore Regio, era per vero molto difficile destare nuove emozioni. Tuttavia si deve dire che tutti gli avvocati difensori si distinsero facendo prova di molta eloquenza.

La mala sorte del Luciani voleva che non solo il Procuratore Regio, non solo gli avvocati della parte civile, ma anche i difensori de' suoi coaccusati, per difendere ciascuno il proprio cliente, dovessero affermare e provare sempre più la sua colpevolezza. Cosicchè, invece d'una requisitoria sola, si può dire che egli dovette subirne almeno cinque o sei, l'una più inesorabile e più accasciante dell'altra. — Come poteva egli salvarsi da così enorme cumulo di tante accuse?

Eloquente fu l'avv. Giordano nel cercar termini per respingere e smentire le rivelazioni dei coaccusati contro il suo cliente; eloquentissimo, come ben era da aspettarsi, fu l'onorevole avv. Tommaso Villa, nel ricercare ogni via per dimostrare innocente il Luciani; non lasciò una circostanza, un fatto, un indizio, un'ipotesi, un barlume, un'apparenza di prova che potesse stare a vantaggio del suo cliente. Ma, bisogna pur dirlo, lasciò piuttosto freddo l'uditorio.

Il grande dramma giudiziario, così ricco di incidenti inaspettati, di emozioni di vario genere, arriva finalmente all'ultim'atto. Dopo un'ultima replica dell'on. Procuratore Regio ed un tentativo di discorso per parte dell'accusato Luciani, che non riuscì guari a commuovere il pubblico in suo favore, il Presidente fa il riassunto della discussione.

I Giurati pronunziano il verdetto:

Frezza è ritenuto colpevole di assassinio premeditato;

Luciani, agente principale;

Armati, Morelli, Farina complici necessari;

Scarpetti innocente.

La Corte pronunzia quindi la sentenza, condannando Frezza, Luciani, Armati, Morelli e Farina alla galera in vita.

Scarpetti fu posto in libertà.

Roma — (Nostra corrispond. particolare)

12 *novembre*.

(T) Il processo per l'assassinio del Sonzogno volge alla sua fine; e, come è naturale, la curiosità del pubblico non si occupa d'altro.

Ieri il rappresentante della legge terminò la sua replica. Questa avrebbe potuto essere più calma, non già più splendida e più convincente.

Il cav. Municchi toccò il sublime quando, rivolto ai giurati, parlò loro così:

Volete dichiarare il Luciani innocente? Ebbene, in questo caso voi, se volete essere conseguenti, dovrete terribilmente aggravare la mano sugli altri imputati. Imperocchè questi non sarebbero più rei di un solo assassinio; ma si sarebbero anzi macchiati di due assassinii, l'uno consumato, l'altro tentato. E come no? Non si sono essi in tutti i modi adoprati, dopo avere ucciso il Sonzogno per conto loro o d'altri, perchè sia consegnata al carnefice la testa dell'innocente Luciani?

E quali uomini sarebbero più infami di loro? Avrebbero ucciso il Sonzogno ch'essi nemmeno conoscevano per libidine di sangue o per obbedienza ad un misterioso potere, ed ora per la stessa libidine o per la stessa obbedienza vorrebbero vedere ucciso dall'esecutore di giustizia il loro migliore amico politico, quello per la cui elezione, a scienza di tutta Roma, si agitarono da fanatici. Ed il secondo misfatto sarebbe, credetelo, assai più nefando del primo.....

L'uditorio a queste parole ed alle altre che le seguirono provò una di quelle commozioni che non si esprimono, che vi agghiacciano, vi mettono i brividi addosso.

Non vi dico poi nulla degli altri argomenti del Municchi che avvinghiarono per ogni verso il solo imputato negativo, il Luciani. Vi basti per ora di sapere che il testimonio Garberini, quello che al dibattimento, non prima, dichiarò di aver ricevuto dal Luciani mille lire pochi giorni prima del suo arresto, testimonio che doveva essere l'Achille della difesa, divenne per il Municchi l'Achille dell'accusa.

Dopo il rappresentante della legge l'egregio avv. Villa parlò di nuovo. Rauco, febbricitante, affranto dagli sforzi già fatti, vinto dalle emozioni, egli si mantenne nondimeno all'altezza della sua fama e fu ascoltato con grande attenzione. Però ad un certo punto, sopraffatto dalla stanchezza, chiese di rimandare ad oggi la fine del suo discorso e l'ottenne.

Nella udienza d'oggi il Villa ha parlato quattro ore, quantunque le sue condizioni fisiche non fossero per nulla migliorate. Il suo grande argomento è stato sempre questo: Voi, signori Giurati, in questa causa indiziaria, non vi potete difendere dal dubbio, e nel dubbio l'obbligo vostro è di assolvere il mio difeso. Il pubblico però è rimasto assai freddo a questa argomentazione; il pubblico ha ormai giudicato e, diciamolo pure, ha condannato il Luciani.

Quando si pubblicherà questa lettera, molto probabilmente voi conoscerete il verdetto dei Giurati e la sentenza della Corte. Quindi avrete modo di vedere se il giudizio del pubblico corrisponda a quello del magistrato cittadino. Per me, non ne dubito.

Morti in Torino

denunciati all'ufficio dello stato civile
il giorno 12 novembre 1875.

Paletto Gio. Fed le, d'anni 59, di San Mauro Torinese, negoziante — Martina Giuseppe, id. 78, di Villafranca Piemonte, sarto — Giunoglio Teresa, nata Calosso, id. 74, di Marentino — Montalbetti Maria, nata Cerano, id. 27, di Corteranzo — Cullino Angela, nata Dalmazzo, id. 78, di Caselle — Ceva Severina, id. 18, di Sassari — Vachetta cav. Ernesto, id. 76, di Torino, avvocato — Appiano Lucia, id. 71, di Montafia, cuoca — Vigna Ignazio, id. 64, di Mezzenile — Rolando Anna, id. 10, di Torino — Gandolfo Pietro, id. 45, di Calliano — Caffa Carlo, id. 24, di Grugliasco, addetto alla ferrovia — Provasto Giuseppe, id. 22, di Camerano (Casasso), calzolaio — Barrel Lodovico Francesco, id. 58, di Châtillon, usciere di pretura — Più 5 minori d'anni 7.

Totale complessivo num. 19, dei quali a domicilio num. 11, negli Ospedali num. 8, non residenti in questo Comune num. 1.

Nascite dichiarate all'ufficio dello stato civile
il giorno 12 novembre 1875.

Maschi 6, femmine 14 — Totale 20.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

fatte all'Osservatorio astronomico di Torino a metri 276 sul livello del mare.

18 novembre 1875.

Altezza barom. in millim. a 0 gr. di temper.	Temper. esterna al nord in gr. centesimali	Tensione del vapore in mill.	Umidità relativa in centes.	Declinaz. magnetica	Vento	Stato atmosfer.
6 ant. 739,8	+ 5,9	4,9	72		Debole	q. ser.
9 ant. 741,0	+ 6,8	5,1	70		Debole	ser. n.
12 m. 741,1	+ 9,9	6,8	77		Debole	n. p.s.
3 pom. 740,8	+ 12,7	5,3	50		Debole	s. p. n.
6 pom. 741,1	+ 10,4	5,0	54		Debole	q. ser.
9 pom. 741,8	+ 7,7	5,0	65		Debole	ser.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali { minima + 5°,1 / massima + 13°,4

Acqua caduta mill. 0 0.

Minima della notte del 14 + 3,2°.

BOLLETTINO ASTRONOMICO.

(Tempo medio di Roma) — 15 novembre 1875.

Nascere del **Sole**, ore 7 13 — Passaggio al meridiano ore 0 4 — Tramonto 4 49.

Nascere della **Luna**, 6 16

Passaggio al meridiano, ore 1 30

Tramonto, ore 10 8

Giorno della Luna 18°.

Temperature estreme in diverse città d'Italia del 10 novembre.

	Massima	*Minima*
Milano	7. 4	8. 5
Torino	10. 8	3. 5
Venezia	10. 3	9. 6
Parma	11. 3	5. 5
Bologna	14. 0	6. 2
Genova	16. 6	14. 5
Roma	16. 9	11. 7
Napoli	19. 3	16. 5
Firenze	20. 0	12. 5
Livorno	21. 2	11. 4

BOLLETTINO METEOROLOGICO.

Dispaccio dell'ufficio meteorologico di Firenze della sera del 12 novembre 1875 (ore 4 pom.):

Mare grosso a Palmaria, Portoferraio, Portotorres, Santeodoro e presso Otranto; agitato a Capri, Portoempedocle e a Taranto. Venti forti da libeccio e ponente nell'Italia centrale; maestrale forte a Moncalieri e nell'ovest e sud-ovest della Sicilia. Cielo generalmente coperto. Barometro salito fino 6 mm. da Moncalieri ad Urbino e Sardegna; sceso altrettanto nelle Puglie e nel canale Otranto. Probabilità di colpi di vento da libeccio e tramontana.

Storia di un Coscritto del 1813

Narrata da Erckmann-Chatrian.

(*Seguito, vedi num. 313*)

A capo delle passeggiate, arrivammo in un luogo chiamato Hinterthor, che è una vecchia porta sulla strada di Cannewitz; a destra e a sinistra si stendono i vecchi bastioni e dietro questi sorgono le case. Fummo appostati nei cammini coperti, presso quella porta che i zappatori avevano solidamente barricata. Il capitano Vidal comandava allora il battaglione, ridotto a trecento venticinque uomini. Alcune vecchie palizzate ci servivano di riparo e su tutte le strade in faccia s'avanzava il nemico. Questa volta erano uniformi bianche e sakò piatti per di dietro con una specie di alta lastra sul dinanzi dove si vedeva l'aquila a due teste degli austriaci. Il vecchio Pinto, che li riconobbe subito, ci disse:

— Quel là sono i *Kaiserlicks!* Noi li abbiamo battuti più di cinquanta volte dal 1793; ma non fa, se il padre di Maria Luisa avesse un poco di cuore, essi sarebbero dalla nostra parte ciò nulla meno.

Da qualche momento si sentiva il cannone dall'altra parte della città. Blucher assaliva il sobborgo di Hall. Tosto dopo il fuoco si stese alla destra: Bernadotte assaliva il sobborgo di Kohlgartenthor, e quasi nel medesimo tempo le prime bombe degli Austriaci caddero nei nostri ripari; le venivano l'una dopo l'altra: parecchie, passando al di sopra di Hinterthor, scoppiavano nelle case e nelle strade del sobborgo.

A nove ore gli Austriaci vi formarono le colonne d'assalto sulla strada di Cannewitz. Da tutte parti e' ci sopravanzavano; ma ciò malgrado il battaglione resistette fino verso le dieci. Ma allora bisognò ripiegarci dietro i vecchi ripari, dove i *Kaiserlicks* ci inseguirono per le breccie sotto il fuoco incrociato del 20° e del 14° di linea. Quei poveri diavoli non avevano il furore dei Prussiani, ma pure fecero mostra d'un vero coraggio; così che alle dieci e mezzo essi occupavano i bastioni e noi da tutte le finestre delle case circonvicine li fucilavamo senza poterli costringere a ridiscendere. Sei mesi prima quel tirare al sicuro in un mucchio d'uomini m'avrebbe fatto orrore; ma ne avevo visto già tante! Ero divenuto insensibile come un vecchio soldato e la morte d'un uomo come di cento non mi sembrava più nulla.

Fino a questo punto la cosa non andava male: ma come ora venir fuori dalle case? Il nemico occupava tutti i passaggi e a meno di arrampicarci sopra i tetti non vi era più ritirata possibile. È questo uno dei brutti momenti che più ricordo. L'idea mi venne che saremmo stati presi colà come le volpi che si fanno morir col fumo nelle loro tane. Certo, pensavo, gli Austriaci, dopo tutto il male che loro abbiamo fatto, ci passeranno a fil di baionetta quanti siamo. In quella, voltandomi, vidi il sergente Pinto, pallido come un cencio, che si lasciava cader seduto contro la parete, le braccia penzoloni. Aveva ricevuto una palla nel ventre e diceva in mezzo al rumore della fucilata:

— Difendetevi coscritti!... Difendetevi!.. Mostrate a codesti *Kaiserlicks* che noi vagliamo sempre meglio di loro.... Ah i briganti!

In basso, contro la porta, risuonavano dei colpi che parevano cannonate. Noi tiravamo sempre, ma senza speranza; allorquando sentimmo al di fuori un gran fracasso di cavalli. Il fuoco cessò e vedemmo traverso il fumo quattro squadroni di lancieri passare come un branco di leoni in mezzo agli Austriaci. Tutto cedeva innanzi a loro. I *Kaiserlicks* alzavano i calcii; ma le lunghe lancie color d'acciaio, colle loro banderuole rosse, andavano più ratte ed entravano come freccie nel dorso dei fuggenti. Quei lancieri erano Polacchi, i più bravi soldati che io abbia visto nella mia vita, e per dire il vero nostri amici e fratelli. Essi non hanno voltato casacca al momento della disgrazia, essi diedero alla Francia fino all'ultima goccia del loro sangue... E i Francesi che cosa fecero per disgraziato paese di quella povera gente?... Quella fu una brutta ingratitudine.

In fine anche questa volta i Polacchi ci liberarono. Vedendo il soccorso di questi bravi, noi ci gettammo fuori da ogni parte, correndo sugli Austriaci a baionetta in canna, e li rigettammo nei fossi. Ma benchè vincitori ci accorgemmo che era tempo di battere in ritirata, chè il nemico riempiva già Leipzig; le porte di Hall e di Grimma erano state prese a forza, e quella di Peters-Thor era stata consegnata ai nemici dai nostri amici i Badesi ed i Sassoni. Soldati, studenti e borghesi ci tiravano addosso dalle finestre.

Non avemmo che il tempo di metterci in ordine e di riprendere il cammino del gran viale che sta lungo la Pleisse. I lancieri ci aspettavano colà; noi sfilammo dietro loro, e siccome gli Austriaci stavano alle nostre calcagna, essi fecero ancora una carica per respingerli. Che valorosi e che magnifici cavalcatori que' Polacchi! Tutti quelli che li videro fare una carica dovettero ammirarli, sopratutto poi in un simile momento!

(*Continua*)

S. A. R. la Principessa di Piemonte s'è recata ieri a Stresa per salutarvi la madre, prima di recarsi a Roma. S. A. fece il tragitto sul Lago Maggiore su un piroscafo speciale, che la Società di navigazione aveva posto a di lei disposizione. La principessa Margherita fu accolta con feste dappertutto.

È in Roma l'on. Gerra, prefetto di Palermo. Egli partirà lunedì prossimo per la sua nuova destinazione. Partono con lui il cav. Cavasola ed il cav. Cava, entrambi come consiglieri di Prefettura; il primo dei due avrà le funzioni di capo di gabinetto.

L'11 corrente, dice l'*Osservatore Romano*, S. E. il signor barone d'Anethan veniva ricevuto in particolare udienza privata dalla Santità di Nostro Signore, per presentare le lettere che lo accreditano Inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. il Re de' Belgi presso la Santa Sede.

Scrivesi da Napoli che la squadra americana si tratterrà ancora per una quindicina di giorni in quel porto, dirigendosi poscia molto probabilmente per i porti dell'Italia superiore, che sarebbe intenzione dell'ammiraglio comandante la squadra, di visitare.

FERROVIE DELL'ALTA ITALIA

Il 15 corrente saranno recate alcune lievi modificazioni all'orario sulle linee Milano-Genova, Vercelli-Alessandria, Genova-Pisa-Firenze.

Da una statistica ferroviaria testè pubblicata sui prodotti ferroviari nel 1874 dell'Alta Italia, si riscontra che delle 44 linee da essa esercite, quella Torino-Genova diede un maggior prodotto, cioè L. 72,389 introito chilometrico lordo, e con L. 36,961 di spesa e quindi netto L. 35,428.

UNA MATRIGNA.

In una casa di via Garibaldi (già via Calcesana) in Pisa, dimorava una famiglia composta di due donne, Maria G. e sua figlia Giannina vedova del fu Cesare Ghignola, zia e matrigna di Angiolina di anni 13 e Maria di anni 12, figlie di Cesare Ghignola, conviventi. La pace domestica, secondo che narra la *Provincia* di Pisa, pare non fosse l'angelo tutelare che presiedeva in quelle pareti, e busse e cattivi trattamenti non mancavano a quelle bambine. L'8 corrente nelle prime ore l'Angiolina venne percossa da sua matrigna perchè non aveva lavorato quanto avrebbe dovuto.

Dopo le ore 5 pom. l'Angiolina, tornata a casa dalla fabbrica, chiese del pane: di qui si riaccesero le ire della matrigna, la quale esacerbata e tratta fuori di sè, impugnato un piccolo coltello da tavola, colpì con quello nel petto la povera Angiolina che, ferita al cuore, cessava tosto di vivere. Alcuni vicini saputo che si cercavano dei soccorsi perchè l'Angiolina si era ferita, così si diceva, venuti in sospetto avvisarono tosto l'autorità di Pubblica Sicurezza, ed il delegato Magnoli, che era di servizio, corse sul posto con alcune guardie.

Entrato in casa si accertò che la bambina era morta; la matrigna e l'ava impassibili, e senza versare una lacrima, volevano far credere che la bambina si era ferita da se stessa cadendo sopra un coltello che aveva in mano mentre inseguiva la sorellina con la quale faceva il chiasso. Però la ferita, che è dall'alto in basso, esclude affatto questo concetto, e tutto fa credere, anche la voce pubblica che in ciò è insistente, che la Giannina Ghignola abbia ucciso la sua figliastra.

L'autorità di Pubblica Sicurezza dopo le necessarie verificazioni procedeva all'arresto delle due donne, che metteva a disposizione dell'autorità giudiziaria sopraggiunta immediatamente. Intanto il popolo, riunito in numero considerevole davanti a quella casa, rumoreggiava e si dava ad imprecare contro la Ghignola; ma gli agenti di pubblica sicurezza adoperando molta prudenza poterono sottrarla alla furia del popolo, che avrebbe volentieri fatta giustizia da sè stesso. Mentre le due accusate venivano condotte in carcere, la Misericordia trasportava alla stanza mortuaria il cadavere della povera uccisa. Era infatti una particolarità, o meglio una fatalità che pare pesare su quella famiglia. Il padre della morta era deportato a Lipari, dove finiva i suoi giorni colpito nel petto da un colpo di pugnale.

A Liége avvenne una rissa fra i soldati di riserva e la gendarmeria che fece uso delle armi a fuoco.

COSE D'ORIENTE.

Un dispaccio da Costantinopoli al *Giornale di Ginevra* dice: « La situazione in Bulgaria continua ad essere molto tesa. Ad onta dei numerosi arresti effettuati non riuscì peranco alle autorità turche di porre le mani sul capo della cospirazione. Si ha però la certezza che fra i malcontenti della Bulgaria e gl'insorti erzegovesi e bosniaci ed i loro alleati in Serbia e Croazia esistono strette relazioni ed un intimo accordo. In tali circostanze pertanto la Porta si trova costretta a mantenere il corpo d'osservazione tra Nèsch e Viddin ed anzi ad aumentarlo. La mancanza di disciplina fra queste truppe va continuamente crescendo in conseguenza del difetto di nutrimento e di soldo. »

Il cholera non è peranco estinto nella Siria; e dalle ultime comunicazioni ufficiali risulta che nella prima metà di ottobre i casi di questa epidemia andarono di nuovo aumentando in Aleppo.

A Tripoli, ove per il corso di 10 giorni non erasi verificato alcun caso, scoppiò ad un tratto nuovamente la malattia, facendo più vittime di prima.

L'epidemia è scoppiata pure a Tiberias, e si teme che da colà possa estendersi alla Palestina.

Il vaiuolo che da parecchi mesi infierisce nel distretto di Tripoli, ha fatto di già oltre a 1500 vittime, quindi circa l'uno per cento della popolazione del medesimo distretto.

LA SPEDIZIONE SVEDESE AL POLO NORD.

Il *Journal Officiel* del 1° novembre scrive che si sono ricevute notizie della spedizione svedese al polo artico, che era partita da Tromsoë l'8 giugno e che vi aveva fatto ritorno di recente, essendo stata fermata dai ghiacci a 75° 30 di latitudine nord. — Il professore Nordenskiold, che accompagnò quella spedizione scientifica, assicura che essa fu assai più fortunata di quante altre la precedettero, e che il risultato de' suoi lavori può essere considerato come la scoperta di una grande via commerciale.

CORRIERE DEL MATTINO

Nella riunione del 12 corrente, la Commissione generale del bilancio ha discusso ed approvato le relazioni dei bilanci preventivi dei Ministeri di grazia e giustizia e della pubblica istruzione.

La *Gazzetta d'Italia* assicura che al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio pende la decisione sulla convenienza di richiamare al Ministero la Sezione delle privative industriali, che fu aggregata al Museo Industriale di Torino.

Il cav. Giuseppe Guerzoni, professore di letteratura italiana nella R. Università di Palermo, è stato chiamato a Roma, dove rimarrà a disposizione del Ministero della pubblica istruzione.

Con R. Decreto 1° novembre venne determinato il riparto del contingente di 1ª categoria della leva sulla classe 1855, che è di 65 mila uomini.

Il totale degli inscritti su cui cade il riparto del contingente essendo di 217,398 uomini, la proporzione tra il contingente di 1ª e gli inscritti è del 26,27 per cento.

I 217,398 inscritti comprendono 244,986 nati nell'anno 1855, capilista provenienti da leve antecedenti 24,287, omessi di leve anteriori 2412.

Si annunzia che l'apertura della linea ferroviaria Tuoro-Chiusi avrà luogo definitivamente il 15 corrente.

COSE D'ORIENTE.

Leggiamo nel *Cittadino* di Trieste:

Secondo comunicazioni particolari pervenuteci, il condottiero degl'insorti Ljubibratic, il quale trovavasi da parecchi giorni a Cattaro, a cagione dello slogamento di un braccio riportato dalla caduta da cavallo ritornando da Cettinje, fece già ritorno al campo perfettamente guarito.

— Da fonte attendibile vengono comunicati al *Cittadino* i seguenti particolari sulle ultime barbarie turche a Popovo:

Il comandante di Trebinje Ferik Scefket pascià aveva fatto appello agli insorti di ritornare colle loro famiglie ai propri focolari, promettendo a tutti piena amnistia. Alcuni abitanti del distretto di Popovo, dopo avuta l'assicurazione da alcune autorità austriache che nulla di male verrebbe loro fatto, fecero ritorno alle proprie case.

Scefket pascià, avuto contezza di ciò, si incamminò da Trebinje attraverso il distretto di Popovo, accompagnato dai suoi brigadieri Alì pascià e Osman pascià, con sette *tabor* di Nizam e 200 Basciboznk, massacrando in ogni villaggio gli uomini più influenti. Così i Dobroman uccisero Jovica Tomovic, fratello al capovilla Lazzaro — cui Scefket rilasciò l'assicurazione in iscritto che tutti potevano ritornare tranquillamente senza tema d'essere molestati — e Pietro Provigialo. Perirono inoltre Basilio Popovic di Zokovo; Mijat Ziza e Saverio Kolak di Tulj; Pietro Maric di Strujo, settantenne, Nicolò Cacic di Drienjani; e bruciarono viva la ottantenne Sara, madre all'archimandrita Ducic.

Asportarono poi 86 capi bovini, 840 montoni e 100 suini, e saccheggiarono tutte le chiese di quel distretto.

Scefket pascià, dopo aver commessi questi atti di inaudita barbarie, ritornò colla sua orda e col bottino fatto a Trebinje, facendo vanto delle proprie prodezze e telegrafando al suo signore in Stambul di aver sottomesso l'Erzegovina.

Gli ingenui Popovzi, che non si attennero al detto popolare: *non fidare del Turco*, e ripatriarono, fuggirono nuovamente in massa sul territorio austriaco.

CORRISPONDENZA TELEGRAFICA

della *Gazzetta Piemontese*

Roma, 14 novembre.

L'imputato Luciani udì il verdetto immobile come una statua. I suoi complici mostrarono una leggiera agitazione.

Questi ritenevano, e insieme al pubblico, che la risposta dei giurati, negativa circa il quesito dell'induzione di uccidere Sonzogno, e affermativa circa i quesiti dell'istigazione col concorso necessario, valesse una pena minore.

Tale era forse l'intenzione dei Giurati, ma vi fu disinganno alla lettura della sentenza, la quale fu conforme a quella del Pubblico Ministero.

Assicurasi che Luciani, trovandosi dopo l'udienza nelle celle delle Assisie, susurrasse ai correi:

— Siete contenti di aver parlato?

Il pubblico ritiene il verdetto delle Assisie di Roma severo e giusto.

— Il Papa riceve oggi i pellegrini di Aix.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(AGENZIA STEFANI)

Venezia, 13 novembre.

Il *Tempo* ha un telegramma da Knin, 12, il quale dice che la truppa regolare turca, varcando il territorio austriaco, danneggiò i villici di Strimica. Una pattuglia militare e la gendarmeria austriaca, accorse in aiuto, vennero respinte con fucilate. Dicesi che qualche militare sia ucciso.

Versailles, 13 novembre.

Assemblea — Discussione sulla legge elettorale.

Respingesi un emendamento chiedente il voto obbligatorio. Decidesi che questa legge non sia applicabile alle Colonie, ma una legge speciale determinerà la loro rappresentanza. Decidesi di passare alla terza lettura.

Molti deputati sono intenzionati di abbreviare, dopo la discussione della legge elettorale, le discussioni per partire in dicembre.

Parigi, 13 novembre.

Alla Borsa d'oggi il Peruviano 6 0[0] ribassò da 44 1[4] a 32.

San Sebastiano, 13 novembre.

I carlisti ricominciarono un fuoco violento contro Renteria. L'ospedale militare è bruciato.

Atene, 13 novembre.

La Camera accettò la proposta di mettere in istato d'accusa tutto il Ministero Bulgaris, a causa della violazione della costituzione. Gli ex-ministri Delyannis e Nikolopulos sono pure accusati per la nomina di ministri non contemplati nel bilancio.

Una convenzione venne conchiusa con Schliemann.

CRONACA SERA

Ieri sera una delle ballerine del teatro V. E. salendo una scaletta si vide improvvisamente investita dalle fiamme. Il leggiero tessuto dei suoi gonnellini s'era infiammato al contatto d'una fiamma a gaz e la povera giovanetta non sarebbe scampata a gravissima disgrazia se alcune persone corse in di lei aiuto non avessero strappate le vesti infiammate.

Tutto si ridusse, per buona fortuna, a grande spavento e ad immensa confusione sul palcoscenico.

⁂ Ieri, sul mercato di Porta Milano, per cura degli ispettori delegati degli uffici municipali, fu sequestrato un miriagramma di funghi velenosi portativi da certo C. di Sciolze. Benissimo e diremmo ottimamente se simile merce non potesse penetrare fino al mercato e si potesse visitare da esperti e sequestrare alle barriere.

⁂ Un tale che si andava spacciando per guardia di P. S. e tentava con ciò di fare il prepotente ed anche peggio, fu ieri arrestato in via Borgonuovo da due guardie di P. S. effettive.

L'arrestato dopo pochi passi si svincolò dalla stretta e si diede a tempestar calci e pugni de' quali ebbero più della quota desiderata le due guardie di P. S. e tre guardie municipali che erano accorse a dar mano forte. Una di queste ultime ebbe lacerata la tunica; la lotta durò non poco e fu immane fatica quella di ammanettare quel furioso e di cacciarlo in una cittadina.

Alla Questura rifiutò dapprima di rispondere e soltanto, dopo una nottata di meditazione, l'arrestato disse chiamarsi Giorgio Polloni, di Venezia, ed esser manovale nelle officine della Società dell'A. I.

⁂ Due giovani operai, ubbriachi, stamane trovavansi al Caffè degli *Amici*, e vedendo non attecchire la solita *grana dla mosca*, cercarono di spaventare e di far i gradassi, fracassando una sedia.

Ma i fattorini si spaventarono pochissimo; e meno ancora due guardie municipali che, per por fine al disordine, arrestarono i due ubbriachi.

⁂ La mattina del 9 andante un incendio, scoppiato in una tettoia della cascina Dois, di proprietà del conte Capri di Cigliè, in territorio di Piossasco, distrusse gran quantità di paglia e fieno, più la tettoia stessa, causando un danno di L. 3000 circa al proprietario ed all'affittavolo.

I terrazzani riuscirono a stento a circoscrivere il fuoco, che si appiccò casualmente.

Ommeo Gismondi gerente.

LOTTO PUBBLICO.

Estrazione del 13 novembre 1875.

Torino — 84 — 16 — 88 — 2 — 89

Notizie Commerciali

GENOVA, 13 novembre.

Caffè. — Nessun miglioramento ebbero in quest'ottava i mercati esteri. Gli affari per ogni dove si fanno sempre più limitati ed i corsi durano fatica a sostenersi. Mancando la speculazione si comprende di leggieri che il consumo non può da sè solo dare una spinta ai mercati ed indurli a cangiare tendenza.

Il nostro mercato si mantiene stazionario e non abbiamo a segnalare variazioni di sorta. Non ebbero luogo vendite di importanza.

Gli arrivi in quest'ottava furono del tutto meschini; non si ricevettero che 215 sacchi da Marsiglia e 10 fardi.

Zucchero. — L'articolo sui principali mercati prosegue a mantenersi nella massima calma e con affari sempre limitati ai bisogni del consumo.

Il nostro mercato non diversifica punto dagli altri, e non da luogo ad operazioni di qualche importanza per quanto riguarda i greggi che i raffinati.

Gli arrivi di zucchero in questa settimana furono molto importanti. Dall'Avana si ricevettero tre carichi per conto della raffineria Ligure-Lombarda, da Liverpool 1245 sacc., e 927 dutti da Marsiglia.

Cotoni. — Abbiamo sempre un mercato calmo con operazioni limitate al puro consumo.

Cuoi. — Non abbiamo alcuna variazione a segnare nell'andamento dell'articolo da una settimana all'altra. Le operazioni in quest'ottava furono molto limitate.

Da B. Ayres col vap. *Colombo* si ricevettero 4917 cuoi e 1074 d. da Laguna di Terminos.

Olio d'oliva. — I mercati meridionali continuano nella massima calma, ed in alcuni la principiata reazione nei prezzi prosegue tuttora. Gli alti prezzi praticati nello scorso mese, più le esagerate notizie sparse sul cattivo risultato del nuovo raccolto dovevano necessariamente far sentire la loro influenza sui corsi, il che ha luogo attualmente.

Il nostro mercato fu pertanto debole, e chiude in questa tendenza.

Si vendettero in tutto 450 quintali.

Petrolio. — Essendovi calma di domanda dai mercati europei, la maggior parte dei quali è già provveduta per la stagione in cui c'inoltriamo, l'articolo subì all'origine un lieve ribasso.

Quello d'Anversa, regolatosi dai mercati d'origine, ribassò pure i suoi prezzi, particandosi colà attualmente fr. 28 pel pronto e fr. 28 25 per consegne future.

Il nostro continua a mantenersi ai prezzi delle ultime riviste.

Chiudiamo ai seguenti prezzi: Pensylvania S. W. in barili a L. 67, e detto in casse da 65 50 a 66 sdaziato sul vagone; detto in barili a 39 e detto in casse a 34 in deposito.

Cereali. — Seguita calmo e senza variazione il nostro mercato. Un carico di 6000 ettol. da Berdianska fu venduto a L. 24, dopo di che non fu più possibile ottenere l'istesso prezzo per maggior partite.

La speculazione si tiene in riserbo in vista della grande inerzia esistente nella fabbricazione delle farine.

Quantunque gli arrivi del Levante sieno stati nulli in quest'ottava, il genere continua assai offerto, ma ben postenuto sulle L. 24 25 pel dettaglio.

Dall'interno abbiamo il solito calmo con prezzi invariati.

I granoni seguitano abbondanti e calmi sulle L. 15 a 16 il quintale.

Il totale delle vendite dallo scalo ascende ad ett. 10,600.

Riso. — Benchè continui la calma nell'articolo sulla piazza, i mercati d'origine sono fermi, senza grande variazione nei prezzi, che riassumo come segue: Mercantile da L. 34 a 35, mercantile buono da 35 50 a 36 50, buono da 37 a 38, fioretti da 39 a 40 50, glacè da 40 a 41.

MONCALIERI. — (*Nostra corrispon.*).

Mercato del giorno 12 novembre.

Bestiame vivo			min.	mass.	med.
Sanati	mir.	L.	12 50 a	13 —	12 75
Vitelli sotto l'anno	»	»	8 — a	9 50	8 75
Id. sopra l'anno	»	»	7 — a	8 —	7 50
Moggie	»	»	6 — a	6 50	6 25
Soriane	»	»	3 75 a	4 25	4 —
Tori	»	»	4 75 a	5 25	5 —
Buoi	»	»	6 75 a	7 50	7 12
Maiali	»	»	10 — a	12 —	11 —

Borsa di Genova. — 13 novembre.

Rendita italiana	77 70
Azioni Banca Nazionale	1928 —
Azioni Mobiliare Italiano	630 —
Azioni Regia Tabacchi	795 —
Azioni Ferr. Meridionali	326 —

Francia breve lett. a 108 75, den. a 108 60.
Londra a vista lett. 27 44, denaro 27 38.
Marenghi da 21 76 a 21 77.
Sconto 5 per 0|0.

Firenze,	12	13
Rendita al 5 0[0	— —	— —
Id. al 1° gennaio 1876	75 55	75 55
Oro lettera	21 67	21 70
Londra lettera	27 06	27 10
Cambio su Parigi	108 50	108 75
Prestito Nazionale	53 50	— —
Azioni Tabacchi	795 —	800 —
Banca Nazionale	1045 —	1035 —
Azioni Ferr. Merid.	329 —	328 50
Obblig. Ferr. Merid.	— —	224 —
Banca Toscana	1045 —	1030 —
Credito Mobiliare	650 —	642 50
Parigi,	12	13
3 per 0[0 Francese	65 25	65 10
5 per 0[0 Id.	103 22	102 85
Banca di Francia	3850 —	— —
Rendita Italiana	70 95	70 55
Ferr. Austriache	— —	— —
F. Lombardo-Venete	216 —	217 —
Az. Regia Tabacchi	— —	— —
Obbl. Ferr. Vitt. Em.	210 —	— —
Azioni Ferr. Romane	60 —	62 50
Obbl. Lombarde	231 —	230 —
Obbl. Romane	220 —	216 —
Obbl. Regia Tabacchi	— —	— —
Cambio su Londra	25 22	25 20 5
Cambio sull'Italia	7 1[2	7 3[4
Consolidati Inglesi	94 5[16	94 1[4
Vienna,	12	13
Mobiliare	192 —	192 70
Lombarde	101 75	101 —
Banca Anglo-Austr.	88 60	88 50
Austriache	276 —	276 —
Banca Nazionale	927 —	926 —
Napoleoni d'oro	9 16	9 16
Cambio su Parigi	45 25	45 20
Cambio su Londra	114 15	113 80
Rendita Austriaca	73 40	73 35
Idem in carta	69 30	69 20
Unionbank	69 —	— —
Berlino,	12	13
Austr. Marchi di Ban.	484 —	479 50
Lombarde Franchi	179 50	178 —
Mobil. Marchi di Ban.	332 50	328 50
Rendita It. Franchi	70 50	69 60
Id. Turca Id.	22 50	21 50
Londra,	12	13
Consolidato Inglese	94 1[4	94 1[4
Rendita Italiana	70 1[4	70 5[8
Spagnuolo	17 5[8	17 3[8
Turco	22 1[2	22 5[8
Egiziano del 1873	57 1[4	56 1[4

TEATRI

Vittorio Emanuele (ore 7 1[2) — *Rigoletto*, opera — *Gretchen*, ballo.

Carignano (ore 8) — *Papà Martin*, opera.

Gerbino (ore 8) — La drammatica Compagnia Bellotti-Bon N. 3, diretta da Cesare Rossi, rappresenterà: *Il suicidio*, commedia in 5 atti.

Balbo (ore 8) — La drammatica Compagnia Massa e Regoli, diretta dal dott. E. Capelli, rappresenterà: *Il corsaro generoso*, dramma in 5 atti.

Rossini (ore 8) — La Comica Compagnia piemontese di Milone e Ferrero rappresenterà: *Monssù Banet an viage*, commedia in 2 atti — *Lena del Roccianlon*, operetta.

Alfieri (ore 7 1[2) — Rappresentazione della Compagnia equestre diretta da Carlo Fassio.

San Martiniano (ore 7 1[2) — Questa sera colle marionette si rappresenterà: *Il giro del mondo in 80 giorni*, commedia-ballo in 5 atti e 20 quadri, con *Arlecchino* Passepartout; dopo l'atto 3° l'intermezzo in 2 atti *La caverna dei serpenti* — *Una festa in Malesia*.

Tutte le domeniche alle ore 3 pomer. rappresentazione straordinaria.

Istruzione Musicale

di **Canto, Pianoforte** e **Composizione**, date da LUIGI RIESCH e sua FIGLIA, via San Dalmazzo, N. 13, piano terzo. 1076

Da affittare al presente

od al 1° Gennaio p.
via Po, 40, al 4° piano

Alloggio di otto membri, oltre due cantine, palchettato e rimesso a nuovo, acqua potabile, stufa a tre bocche e cesso all'inglese. 1016

Da affittare al presente

Alloggio di sette camere, al piano nobile, via Scuole, N. 7. 1083

Da affittare al presente

via Cavour, N. 8,

Locali al piano terreno uso Banca o Negozi.

Diversi Alloggi al 1° ed al 2° piano, da otto a dieci membri. 1057

Da affittare al presente

Grande locale ad uso di Manifattura, al 1° piano, della superficie di metri quadrati 900 circa, via Santa Giulia, N. 3. 1078

BRUNO BARTOLOMEO

dopo aver esercito per più anni una **Fabbrica di Calzoleria** in Montevideo, avverte il pubblico di avere aperto un **negozio al minuto di ogni specie di calzatura, in Torino, vicino a piazza San Carlo, in un locale al primo piano in via Alfieri, N. 5, scala a sinistra.**

Spera che la bella qualità della merce esposta in vendita e la modicità dei prezzi gli varranno una numerosa clientela. 1010

COMUNE di CASALGRASSO

Popolazione riunita in pianura oltre 1500.

È vacante il posto di **Medico-Chirurgo condotto**, a cui per la residenza e per la cura ai poveri, in numero di 450 circa, è corrisposto l'annuo stipendio di L. 1400, netto da ricchezza mobile.

Rivolgere le domande all'Ufficio Comunale entro il corrente novembre 1875.

1065 IL SINDACO.

GRANDE MAGAZZINO

di MOBILI

di ogni qualità, con fabbrica unita per ogni commissione.

Di **Massimino Bartolomeo**, via della Rocca, N. 35. 1096

Vino vecchio.

Ettolitri 60 circa da **vendere** tutto od in parte. — Dirigersi a **Ghio Giacinto**, via Giulio, N. 4, piano terzo. 1086

Caffè di Santa Pelagia.

Mercoledì, 17, alle ore solite, nel detto Caffè **INCANTO** di tutti i Mobili componenti il medesimo, Tavole marmo, Seggioline, Sofà, Specchi, Banco di stagno, Bigliardo, *Potager* di ghisa, Brande di ferro, Letti, Metalli, Botti, Attrezzi di cantina, Porcellane, Cristalli, ecc.

1085 **Giovanni Battista Allenti** *perito giurato.*

Incanto di ricchi Mobili.

Mercoledì, 17 corrente, via San Massimo, piano primo, N. 40, si procederà alla vendita dei Mobili arredanti il predetto alloggio, consistenti in Letti ferro vuoto, Materassi, Sofà, Sedie, Seggioloni a piacaggio in legno rosa, Armadio a specchio, Cassettoni, Tavolini, Bufetto, Tavola a *coulisse*, Specchi, Guarniture da camino, Lampadaro antico, il tutto per contanti.

1097 **Oggero** *perito.*

Aumento di vigesimo.

Il Notaio sottoscritto notifica, che alle ore 5 pomeridiane del giorno 25 corrente, scade il termine utile per l'aumento del vigesimo al prezzo di L. 28,100, cui fu deliberato, con verbale di ieri, il fabbricato con terreno e dritto d'acqua in Mondovì, di cui in bando 16 precedente ottobre.

Torino, 10 novembre 1875.

1098 *Notaio* **Oscarre Paroletti.**

LIQUIDAZIONE FORZATA

Torino, Portici di San Lorenzo

Negozio di Drapperie ed Abiti fatti

L'imminente cessazione della locazione obbliga il Proprietario di detto Negozio a mettere in vendita tutte le Merci e Mobili trovantisi nel medesimo, a qualsiasi prezzo, avvertendo che ai Negozianti e privati che faranno acquisti, eccedenti i cento franchi, verrà inoltre corrisposto uno sconto del dieci per cento. 1088

Si offre ai Padri ed alle Madri

il mezzo di formare un **bel capitale** per la famiglia, mediante tenue risparmio. — Riceveranno istruzioni **stampate, gratis** e **franche di posta**, coloro che scriveranno a **P. E. GIOBERTI, Torino, viale Lungo Po.** 1061

ORDINE MAURIZIANO

Vendita di Ceduo e Piante

Nella sala delle adunanze dell'Eccellentissimo Consiglio dell'Ordine Mauriziano, in Torino, via della Basilica, N. 3, alle ore 9 di mattina dei giorni infraindicati si diverrà alla vendita per incanti di prese di ceduo e piante d'alto fusto, appartenenti alli poderi sottoaccennati, cioè:

Martedì 16 novembre corrente, di ceduo e piante della Commenda di Staffarda e dei poderi della Fornaca, Moretta, Centallo, Cavallermaggiore e di Sant'Antonio di Ranverso, in ventidue lotti;

E sabato, 20 novembre suddetto, di ceduo e piante della Commenda di Stupinigi e sue dipendenze, in ventotto lotti.

Il capitolato d'oneri relativo è visibile presso la *Regia Segreteria del Gran Magistero, gli Economi locali ed il Notaio Patrimoniale sottoscritto, via Milano*, 20,

1056 **F. CERALE.**

— CUORGNÈ —

Il locale della Fabbrica di Terraglie di **Giovanni Bonomi**, venne ceduto al R. Governo ad uso di Caserma per la 20ª Compagnia Alpina.

Si trovano perciò vendibili al più presto col ribasso del 35 per cento

Franklin, Stufe di ogni genere di terra refrattaria di Castellamonte.

Dirigersi a Giovanni Bonomi, Cuorgnè.

1046

I GRANI DI SANITÀ del d.r FRANCK sono uno dei purgativi e depurativi più usitati e più comodi; si prendono tanto a digiuno che mangiando. Dose ordinaria: due a tre grani. Per evitare le numerose falsificazioni ed avere i veri, esigere la signatura: *A. Rousière* in nome e l'etichetta qui aggiunta impressa in quattro colori. — Prezzo: L. 1,50 la 1/2 scatola di 50 grani; L. 3 la scat.
PARIGI, Farmacia LEROY, 43, rue Neuve-St-Augustin.
TORINO, da B. BOSIO, via dell'Ospedale, 5, alla la Farmacia

Ai Magazzini Riuniti

TORINO - Galleria dell'Industria Subalpina - TORINO

Comperate ai **Magazzini Riuniti** *direttamente* ed avrete sempre un'economia del 25 % ed otterrete una seria garanzia sulla qualità della merce.

Posate e Argenteria in metallo *extra-fino*. Nuova scoperta inossidabile ed inalterabile anche al fuoco.

Estratto del Catalogo dei

MAGAZZINI RIUNITI

Cucchiaj	caduno	L.	2 »
Forchetta	»	»	2 »
Coltello	»	»	2 25
Cucchiaj da caffè	»	»	1 25
Id. da zuppa	»	»	12 »
Id. da salsa	»	»	9 »
Molle per zuccaro	»	»	3 »
Trinciante e Forchettone	»	»	12 »

Caffettiere, Theiere, Zuccheriere, Bol-à-Punch, ecc., ecc.

Si spediscono mediante Vaglia Postale.

AI MAGAZZINI RIUNITI

TORINO - GALLERIA DELL'INDUSTRIA SUBALPINA - TORINO

POSATE RUOLZ forte argentatura
vendute senza benefizio
12 **Cucchiai** — 12 **Forchette** — 12 **Coltelli**
ARGENTATI
36 pezzi per sole Lire **34**

Si spediscono mediante vaglia postale indirizzato AI MAGAZZINI RIUNITI — TORINO. 1082

CITTÀ DI TORINO

AVVISO D'ASTA.

Alle ore 2 pomeridiane di giovedì 25 novembre 1875, nel civico palazzo si aprirà l'incanto, a partiti segreti, per l'impresa della costruzione e sistemazione della **Strada Comunale di Reviglasco**, dalla Strada Provinciale di Piacenza alla Chiesa di San Vito, il cui importo è calcolato approssimativamente in L. 35,500, e seguirà il deliberamento a favore dell'offerente maggiore ribasso di un tanto per cento sui relativi prezzi.

I capitoli delle condizioni ed il progetto sono visibili nel civico Ufficio d'Arte. 1093

Da vendere in Pallanza (LAGO MAGGIORE)

Presso i Fratelli **ERBA** fu Pietro

Due CAVALLINI sardi con finimenti.
Una VETTURA Lanier con scorpini mobili.
Una VETTURA Broungham di buonissima fabbrica.

1094

Motori Atmosferici

A GAZ

LANGEN & WOLF - Vienna

premiati con medaglia d'oro nel 1867 a Parigi, nel 1869 a Wittemberg, 1872 a Moscovia, 1873 a Vienna.

Forza motrice riconosciuta superiore ad ogni altra per comodità ed economia.

Oltre a **2000** sono attualmente in attività con ampia soddisfazione, come da analoghi attestati che ci vennero rilasciati.

Un Motore della forza di 2 cavalli in 10 ore 1[2 di continuo lavoro non consuma oltre a L. 2 di gas. Sviluppano istantaneamente tutta la loro forza senza bisogno di riscaldamento. Non richiedono l'impiego di alcun macchinista. Occupano pochissimo spazio e possono essere collocati ovunque, non recando disturbo alcuno e non essendovi pericolo di sorta sia d'esplosione che di incendio.

Rappresentanti **A. Brachi e C.**, *via San Massimo, N. 49, Torino.*

Si spediscono Gratis i prospetti con disegni e prezzi correnti.

LA VELOUTINE

è una polvere di Riso speciale preparata con Bismuto per conseguenza di un'azione salutare sulla pelle. Essa è aderente ed invisibile e dà altresì una tinta, una freschezza ed una bellezza naturale.

CH. FAY, *inventore*, 9, *rue de la Paix*, *Paris*.

Deposito presso **A. MANZONI e C.**, via della Sala, 10, Milano, e presso i principali Profumieri e Parrucchieri. 6Mni

SIROPPO E PASTA D'ELICINA

di **B. GHIO**, il primo che abbia introdotto in Italia il prezioso farmaco, ottenendo con metodi speciali dalla Elice della Vigna prodotti di un successo infallibile nella cura delle malattie di petto che hanno per causa un'irritazione quale le bronchiti acute e croniche, i raffreddori, l'asma, la tosse convulsiva, i catarri e le infiammazioni intestinali; il suo buon gusto lo rende di facile amministrazione.

Boccette da L. 3 e 2 — Scatole da L. 2 25 e 1 25.

Presso la Farmacia VACCARINO già GHIO,
Via Santa Maria, N. 3, Torino, e Deposito farmacia TARICCO. 608

SPECIALE ED ANTICO DEPOSITO

IN RELAZIONE DIRETTA CON CIASCUN

Stabilimento di Acque Minerali

NATURALI E MEDICINALI

Sali, Polveri e Pastiglie estratti dalle medesime.

Presso i soli Concessionari della rinomata Acqua di CERESOLE REALE

COSTANZO PADRE e FIGLIO droghieri,

Provveditori delle RR. Case di S. M. e Duca d'Aosta

TORINO - Angolo via Basilica, 12 - TORINO

973

Telegrammi Particolari Commerciali

DELLA

GAZZETTA PIEMONTESE

		Parigi (sera) novembre		12	13
Farine	8 marche	pel corrente (*)	Fr.	59 50	59 —
»	»	per dicembre	»	59 50	59 —
»	»	pei 4 primi mesi	»	61 25	60 75
»	»	pei 4 mesi ultimi	»	62 75	62 25
Zuccari	Saccarino disp. entrepôt 88 °/₀		»	47 50	47 50
»	» °/₀		»	53 50	53 50
»	bianco 3		»	57 50	57 50
»	raffinato scelto		»	143 50	143 50

Liverpool, 13 novembre (sera)

Cotoni — Vendite generali Balle 6000, di cui per la speculazione 1000, e per la consumazione 5000.

Mercato calmo — Compratori riservati.

Importazione della giornata 5000.

Hâvre, 13 novembre (sera)

Cotoni — Vendute Balle 1400.

Mercato calmo-pesante.

» — Luisiana disponibile da . Fr. 81 — a 82 —

Caffè — Venduti Sacchi 880.

Mercato calmo-pesante.

» — Haïti Jérémie . . . . Fr. 104 — — —

» — Guatemala da . . . . Fr. 116 50 a 125 —

Marsiglia, 13 novembre (sera)

Frumenti — Importazione Ett. 538.

Vendite » 3025.

Mercato calmo.

(*) Questo prezzo si intende per 159 chilog., tela perduta.

Torino, Tip. G. Favale e Comp.